

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

Giovedì 15 maggio 2003

396^a e 397^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. Avvio delle discussioni generali dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2003, n. 52, recante differimento dei termini relativi alle elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Ove concluso dalla Commissione*). **(2242)**
2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2003, n. 51, recante modifiche alla normativa in materia di qualità delle acque di balneazione (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) – *Relatore* BERGAMO (*Relazione orale*). **(2155-B)**
3. Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Ove concluso dalla Commissione*). **(1545-B)**

4. Modifiche ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1998, n. 484, concernente il Trattato sulla messa a bando totale degli esperimenti nucleari (*Approvato dalla Camera dei deputati*) – *Relatore* PELLICINI. (1926)
5. MAGNALBÒ. – Legge quadro in materia di usi civici e proprietà collettive. (406)
 - PASTORE ed altri. – Nuove norme in materia di usi civici. (621)
 - MANFREDI ed altri. – Usi civici. (653)
 - DI SIENA ed altri. – Disposizioni in materia di riordino di usi civici. (1131)
 - VICINI ed altri. – Usi civici. (1183)
 - BONATESTA. – Legge quadro in materia di usi civici e proprietà collettive. (1241)
 - *Relatori* CONSOLO e RIZZI (*Relazione orale*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Deputati PISAPIA ed altri. – Sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di tre anni (*Approvato dalla Camera dei deputati*). (1986)
 - CREMA. – Sospensione dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di tre anni per condanne relative a reati commessi prima del 31 dicembre 2000. (1835)
 - CAVALLARO ed altri. – Sospensione dell'esecuzione della pena detentiva residua fino ad un massimo di tre anni per reati commessi fino a tutto il 31 dicembre 2001. (1845)
 - *Relatore* BOREA (*Relazione orale*).
2. TRAVAGLIA ed altri. – Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino – *Relatore* BOSCETTO (*Relazione orale*). (1383)

III. Ratifiche di accordi internazionali (*elenco allegato*).

IV. votazione delle mozioni 1-00094 e 1-00143 sulla grazia ad una cittadina nigeriana condannata a morte (*testi allegati*).

V. votazione della mozione 1-00140 sull'utilizzo di carte di credito presso i distributori di benzina (*testo allegato*).

VI. Seguito della discussione della mozione 1-00132 in materia di giustizia (*testo allegato*).

VII. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati SANZA ed altri. – Modifiche agli articoli 83, 84 e 86 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di attribuzione di seggi nell'elezione della Camera dei deputati (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) – Relatore MALAN (*Relazione orale*). (1972)

alle ore 16

Interpellanze e interrogazioni (*testi allegati*).

RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, aggiuntivo alla Convenzione sul trasferimento delle persone condannate del 21 marzo 1983, fatto a Roma il 24 aprile 2002 – *Relatore* PROVERA. **(1886)**
2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e la Georgia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 31 ottobre 2000 – *Relatore* CASTAGNETTI. **(1894)**
3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Comunità francese del Belgio in materia di coproduzione cinematografica, con allegati, fatto a Venezia il 31 agosto 2000 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) – *Relatore* MARTONE. **(1904)**
4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Croazia, con allegato, fatto a Roma il 29 ottobre 1999 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) – *Relatore* BUDIN. **(1905)**
5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Albania sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Tirana il 5 aprile 1993 – *Relatore* CASTAGNETTI. **(1978)**
6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Paraguay sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 15 luglio 1999 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) – *Relatore* CASTAGNETTI. **(2094)**

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Mozambico sulla promozione e reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Maputo il 14 dicembre 1998 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) – *Relatore* CASTAGNETTI. **(2095)**
8. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sulla cooperazione in ambito giovanile, fatto a Roma il 15 gennaio 2001 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) – *Relatore* MARTONE. **(2101)**

MOZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PIANETTA, TOIA, DE ZULUETA, MANIERI, MARTONE, BIANCONI, COZZOLINO, BOLDI, FORLANI. – Il Senato,
premessò che:

(1-00094)
(19 settembre 2002)

l'abolizione della pena di morte nel mondo è il presupposto perché in tutti i paesi si affermi il valore universale della vita umana sancito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, dal Patto sui Diritti Civili e Politici del 1966 e dalle Convenzioni Regionali sui diritti umani;

la tutela del diritto alla vita ed il rifiuto della pena di morte fanno parte della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea e di specifiche risoluzioni dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa;

nello scorso mese di aprile il Parlamento Europeo ha chiesto al Governo federale nigeriano di assicurare che i tribunali operino nel rispetto delle leggi internazionali sui diritti umani e della dichiarazione dei diritti inclusa nella Costituzione di quel paese; ha chiesto inoltre alla Nigeria di intraprendere tutti i passi necessari per mettere termine alle esecuzioni ed abolire la pena di morte;

il Senato della Repubblica è da tempo impegnato contro la pena di morte attraverso la costituzione di uno specifico Comitato nella XIII legislatura, la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, nonché numerose mozioni approvate all'unanimità dall'Assemblea;

nell'ottobre del 1999 gli Stati di Zamfara e Sokoto nella zona settentrionale della Repubblica federale di Nigeria hanno adottato la legge islamica della Sharia; successivamente altri dieci Stati settentrionali della Nigeria hanno adottato la Sharia; l'adozione della Sharia ha provocato scontri sanguinosi nella regione in quanto i cittadini di fede non musulmana si oppongono per le severe punizioni che essa prevede, tra le quali il taglio della mano per i ladri o la lapidazione delle adultere;

nello scorso mese di marzo, dopo che alcuni ministri federali si erano pubblicamente espressi in questo senso, il Governo federale nigeriano ha decretato che la legge islamica, la Sharia, è incostituzionale;

nel febbraio del 1999 il generale Olusegun Obasanjo è stato eletto Presidente della Repubblica federale della Nigeria; per il presidente Obasanjo era stata chiesta la pena capitale per il suo presunto coinvolgimento in un progettato colpo di stato ma è stato invece condannato a 15 anni di reclusione e, dopo poco, rilasciato; assunta la carica di Presidente ha ordinato la liberazione di molti detenuti escludendo dal provvedimento chi si era macchiato di reati particolarmente gravi, come omicidio o rapina; nel 2000 il Presidente ha inoltre concesso la grazia ai condannati a morte in attesa di esecuzione da oltre 20 anni e ha commutato in ergastolo le

condanne a morte di chi ha trascorso tra i 10 e i 20 anni nel braccio della morte;

lo scorso 22 marzo il tribunale di Bakori, nello stato nigeriano di Katsina, nel quale all'inizio del 2000 è stata introdotta la Sharia, ha condannato Amina Lawal Kurami alla lapidazione per adulterio; Amina Lawal Kurami ha 35 anni e vive in un villaggio di contadini a Kurami; ha divorziato tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001; nei successivi undici mesi ha frequentato un uomo del suo stesso villaggio, Yahaya Mohammed, il quale aveva promesso di sposarla; Amina è poi rimasta incinta e, all'inizio del 2001, ha dato alla luce una bambina; i suoi stessi concittadini l'hanno accusata di adulterio dando origine al processo contro di lei; ella non ha potuto dimostrare che il padre della bambina fosse l'uomo che frequentava; lui stesso ha ammesso di aver avuto una relazione con lei, ma ha negato di aver avuto rapporti sessuali, in quanto se lo avesse ammesso avrebbe rischiato la condanna a morte; il giudice del tribunale islamico Nasiru Lawal Bello Dayi ha quindi scagionato l'uomo e condannato Amina Lawal Kurami alla lapidazione, dal momento che ella stessa aveva confessato la sua «colpa» di cui la piccola appena nata costituiva la «prova»;

il 28 marzo scorso l'analoga, triste storia di Safiya Hussaini – come Amina condannata alla lapidazione per adulterio – si è conclusa positivamente con il suo proscioglimento da parte della Corte d'Appello della Sharia dello Stato di Sokoto,

chiede al Governo:

di impegnarsi perché in Nigeria venga abolita la pena di morte o almeno promossa una moratoria unilaterale delle esecuzioni, sostenendo il Presidente della Nigeria Obasanjo nella sua azione contro la pena capitale;

di sollecitare e promuovere presso le organizzazioni internazionali e comunitarie tutte le iniziative per l'affermazione dei diritti umani in Nigeria, in particolare attraverso il puntuale richiamo all'accordo di partenariato tra i membri del gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico e l'Unione Europea, firmato a Cotonu il 23 giugno del 2000;

di attivarsi perché i Tribunali competenti pronuncino il pieno proscioglimento di Amina Lawal Kurami;

di adoperarsi presso il Presidente della Nigeria Obasanjo affinché sia adottata la grazia nei confronti di Amina Lawal Kurami.

FRANCO Vittoria, PILONI, PAGANO, ACCIARINI, D'IPPOLITO, SOLIANI, BONFIETTI, STANISCI, DONATI, DENTAMARO, DE PENTRIS, BAIO DOSSI, MANIERI, MAGISTRELLI, TOIA, THALER AUSSERHOFER, BOLDI, ALBERTI CASELLATI. – Il Senato,

rilevato:

che il tribunale islamico di Katsina, nel nord della Nigeria, ha condannato, in primo grado, alla lapidazione Amina Lawal, per aver avuto una figlia al di fuori del contesto matrimoniale;

(1-00143)
(10 aprile 2003)

che la condanna, ratificata dalla Corte suprema della Nigeria, è stata rinviata dalla stessa Corte di due mesi per consentire ad Amina di portare a compimento l'allattamento della propria figlia;

che si è, altresì, in attesa della sentenza d'appello, prevista per il prossimo 3 giugno, la quale potrebbe confermare l'esecuzione della condanna;

osservando con attenzione e interesse alle prossime elezioni politiche in Nigeria e al processo di democratizzazione in atto, che dovrà risolvere, in particolare, la questione della incompatibilità della Sharia (introdotta in alcune regioni del nord del paese) con la Costituzione e con l'ordinamento federale nigeriano;

nell'esprimere forte preoccupazione per il fatto che i nuovi codici penali basati sulla Sharia introdotti nella Nigeria settentrionale prevedono la pena di morte per reati quali l'adulterio e istituiscono pene crudeli, inumane e degradanti come le frustate e le amputazioni e che tali punizioni rappresentano una violazione degli strumenti internazionali sui diritti umani, tra cui la Convenzione contro la tortura e il Patto internazionale sui diritti civili e politici, entrambi ratificati dalla stessa Nigeria;

nel confermare la sua più netta opposizione alla pratica della pena di morte, in quanto violazione del diritto alla vita,

impegna il Governo:

a porre in atto tutte le iniziative necessarie nei confronti del governo nigeriano perché la condanna capitale comminata ad Amina Lawal non sia eseguita ed essa possa tornare libera all'affetto di sua figlia;

a proporre e sostenere, in tutte le sedi comunitarie e internazionali di cui l'Italia fa parte, azioni, anche attraverso campagne pubbliche di sensibilizzazione, perché la pratica della pena di morte venga abbandonata in tutti i paesi del mondo.

TOFANI, NANIA, BALBONI, BATTAGLIA Antonio, BEVILACQUA, BOBBIO Luigi, BONATESTA, BONGIORNO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, COLLINO, CONSOLO, COZZOLINO, CURTO, DANIELI Paolo, DE CORATO, DELOGU, DEMASI, FISICHELLA, FIORINO, GRILLOTTI, KAPPLER, MAGNALBÒ, MASSUCCO, MEDURI, MENARDI, MORSELLI, MUGNAI, MULAS, PACE, PALOMBO, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, RAGNO, SALERNO, SEMERARO, SERVELLO, SPECCHIA, TATÒ, ULIVI, VALDITARA, ZAPPACOSTA.
– Il Senato,

premessò:

che il 25 marzo 2003 le federazioni FAIB/AISA, FEGICA-CISL e FIGISC/ANIS, rappresentanti della categoria dei gestori di impianti stradali e autostradali di distribuzione carburanti, hanno rappresentato al Ministro delle attività produttive la questione relativa all'eccessivo peso degli oneri bancari gravanti sulle transazioni bancomat e carte di credito presso gli impianti di distribuzione di carburanti;

che le citate organizzazioni di categoria hanno organizzato una manifestazione denominata «Sciopero dei bancomat», che si svolgerà in tutta

(1-00140)
(8 aprile 2003)

Italia dal 9 al 22 aprile 2003, con varie forme di protesta e iniziative locali, preannunciando di voler sospendere, a partire dallo stesso mese, presso gli impianti di distribuzione dei carburanti, l'accettazione di pagamenti mediante bancomat o carte di credito, ed evidenziando l'ipotesi di un addebito aggiuntivo per gli automobilisti (già attualmente gravati da analoghi oneri bancari: maggiorazione per l'acquisto dei carburanti con carta di credito e spese di scritturazione) quale corrispettivo per il servizio reso per quelle forme di pagamento;

considerato:

che su ogni transazione bancomat è applicata, a carico dei commercianti, una commissione fissa di 23 centesimi di euro (pari a 445,34 vecchie lire), indipendentemente dalla quantità di carburante erogato, e una commissione aggiuntiva dello 0,3% sulla somma totale della transazione, più i costi di scritturazione;

che i costi di commissione per la gestione delle carte di credito per i rifornimenti di carburante comprendono, invece, a carico degli stessi commercianti, una percentuale variabile dallo 0,5% all'1,2% sull'importo della transazione e il costo di riga/scrittura sul conto corrente bancario che può essere forfetario su base mensile o annuale o a singola scrittura, mediamente di 80/100 lire, mentre a carico del cliente gravano 0,77 euro fissi per singola operazione, il costo annuale per l'utilizzo della carta di credito (variabile da carta a carta, ma non inferiore a 50,00 euro) e i costi di invio dell'estratto conto delle operazioni effettuate con il medesimo sistema;

ritenuto:

che mediamente sugli acquisti di carburanti grava una media del 65-67% di componente fiscale (accise e IVA);

che in Italia circa il 30% dei rifornimenti di carburanti è pagato con l'uso delle carte magnetiche;

che sono rilevanti i rischi dei disagi e degli oneri ai quali andrebbero incontro i consumatori;

che con il decreto del Ministro delle attività produttive 31 ottobre 2001 è stato approvato il Piano nazionale contenente le linee-guida per l'ammodernamento del sistema distributivo di carburanti;

che tra gli obiettivi rientra quello di migliorare l'efficienza complessiva del sistema distributivo al fine di favorire il contenimento dei prezzi e l'incremento, anche qualitativo, dei servizi resi all'utenza;

che giova, altresì, evidenziare che, nel caso di mancate agevolazioni per i sistemi di pagamento in oggetto, l'utilizzo del contante implicherebbe maggiori rischi legati a fenomeni malavitosi per i gestori, oltre che disagi all'utenza,

impegna il Governo ad assumere iniziative volte a definire condizioni agevolate per favorire il pagamento del servizio di rifornimento mediante carta di credito, bancomat, scheda di pagamento prepagata o altro mezzo di pagamento elettronico, ivi comprese carte di pagamento carburante emesse da società petrolifere o da società autostradali, al fine di evitare ulteriori, gravi disagi sia agli utenti sia ai commercianti e la eccessiva pe-

nalizzazione dei citati sistemi di pagamento, ormai ampiamente diffusi, nonché i rischi suddetti.

MARITATI, CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, MANCINO, DEL TURCO, ZANCAN, MARINO, MALABARBA, OCCHETTO, MANZIONE, DALLA CHIESA, CAMBURSANO, MARTONE, PETERLINI, BATTISTI, BAI DOSSI, LIGUORI, FORMISANO. – Il Senato, (1-00132)
(12 marzo 2003)

premessi che:

lo scorso 28 febbraio l'Italia, per bocca del proprio Ministro della giustizia, si è nuovamente distinta all'interno dell'Unione europea, su un argomento riguardante la politica del diritto e l'amministrazione della giustizia, da tutti gli altri paesi membri;

la posizione assunta dal Governo, questa volta in materia di lotta al razzismo e alla xenofobia, è solo l'ultima di una lunga serie di distinguo che hanno visto l'Italia contrapporsi alla unanimità del consesso europeo in materie particolarmente delicate e significative – si pensi alla questione delle rogatorie internazionali, al mandato di arresto europeo, alle nuove norme sul falso in bilancio – con ciò ottenendo l'unico risultato di gettare discredito, agli occhi della maggioranza dei cittadini europei, su uno degli Stati artefici della costruzione dell'Unione europea;

la presa di posizione del nostro Governo ha suscitato nei *partner* europei forti perplessità, anche perché, come dagli stessi precisato, «l'Italia non ha spiegato quali siano le preoccupazioni specifiche» suscitate dall'azione intrapresa dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea;

ritenuto che il nostro Paese debba essere in prima fila, come è sempre stato nella nostra storia, in materia di lotta al razzismo e alla xenofobia, in piena armonia con tutti gli altri Paesi dell'Unione europea, e in piena adesione ai principi ideali fondamentali che reggono l'Unione europea,

impegna il Governo a rivedere la propria posizione e ad aderire pienamente all'azione intrapresa dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea al fine di uniformare i paesi membri nella predisposizione di regole di contrasto agli istinti razzisti e xenofobi.

INTERROGAZIONI SUGLI ARCHIVI DI STATO

SERVELLO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che: (3-00995)
(10 aprile 2003)

gli Archivi di Stato svolgono funzioni fondamentali per la tutela e la trasmissione della memoria storica nazionale;

negli ultimi due anni la Direzione Generale per gli Archivi del Ministero per i beni e le attività culturali ha tagliato i fondi per le spese degli istituti archivistici del 40%;

raffrontando la riduzione avvenuta negli ultimi due anni con gli stanziamenti previsti per il quinquennio 1998-2003 emerge una riduzione pari al 63,46%;

le riduzioni di *budget* imposte agli Archivi sono tali da non consentire neppure la copertura delle spese di funzionamento;

l'appello «SOS per gli Archivi», sottoscritto dai principali direttori d'Italia, rivolto al Ministro per i beni e le attività culturali ancora non ha ricevuto una risposta,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi di queste drastiche riduzioni ai bilanci degli Archivi di Stato e quali provvedimenti il Ministero per i beni e le attività culturali intenda adottare al fine di garantire la piena operatività e lo sviluppo di tali istituti.

FRANCO Vittoria, MODICA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che: (3-01003)
(15 aprile 2003)

nei giorni scorsi i direttori di numerosi Archivi di Stato e i soprintendenti archivistici delle regioni Toscana, Piemonte, Puglia, Lazio, sostenuti dall'Associazione Nazionale Archivistica italiana, hanno sottoscritto un documento per denunciare il rischio di chiusura e il pericolo di disperdere un enorme patrimonio del nostro Paese per carenza di fondi;

drastici tagli alle spese (dal 40 al 60 per cento) degli Archivi di Stato e delle Soprintendenze Archivistiche hanno colpito soprattutto i capitoli relativi alla gestione ordinaria (energia elettrica, gas metano, acqua, pulizia dei locali, tassa di nettezza urbana, manutenzione ordinaria degli impianti) col rischio di paralizzare le più elementari attività istituzionali;

alcuni direttori di Archivi di Stato, come Pisa e Grosseto, hanno già informato il Ministero dell'imminente chiusura dell'istituzione di cui sono responsabili, a causa della mancanza di risorse;

in questo modo si compromettono importanti funzioni di tutela e di conservazione di un patrimonio documentario di inestimabile valore che va dal Medioevo ai giorni nostri e costituisce il fondamento dell'identità nazionale, oltre che della memoria storica del territorio;

viene messa anche a repentaglio la possibilità di continuare a mantenere vive attività necessarie e di fornire servizi alla vasta platea di utenti, italiani e stranieri (studenti, ricercatori, professionisti, semplici cittadini), che trovano nelle istituzioni archivistiche fondamentali strumenti di lavoro e di conoscenza;

tutto ciò ha creato legittimo allarme negli operatori e fra gli studiosi di tutto il mondo che vedono compromessa, nell'era della conoscenza, l'inestimabile ricchezza costituita dai beni storici e culturali che documentano la civiltà del nostro Paese,

si chiede di sapere:

quali motivi di eccezionale gravità abbiano spinto il Ministero a far mancare agli Archivi di Stato e alle Soprintendenze archivistiche perfino le risorse per la gestione ordinaria e a metterne a rischio la sopravvivenza;

che cosa il Ministro intenda fare per ripristinare al più presto le condizioni necessarie perché tali istituzioni culturali continuino a svolgere serenamente le proprie importanti funzioni;

come il Governo intenda rimediare urgentemente, anche con appositi stanziamenti di carattere straordinario, a tali gravi e allarmanti carenze.

ACCIARINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

(3-01031)
(13 maggio 2003)

la legge finanziaria 2002, malgrado gli allarmati appelli dell'opposizione e di una parte degli esponenti del settore, ha recato, rispetto all'anno precedente, un taglio consistente ai finanziamenti diretti al Ministero per i beni e le attività culturali;

(Già 4-01770)

i tagli, che hanno riguardato tutto il settore, hanno colpito in particolare alcuni ambiti specifici;

il settore degli archivi in particolare è stato gravato da decurtazioni che renderanno impossibile il normale funzionamento degli stessi:

a fronte di circa 15 milioni di euro di impegni per il pagamento di affitti, sono stati stanziati meno di 11 milioni di euro;

le spese di funzionamento sono state decurtate fino al 25 per cento mettendo seriamente in forse per gli archivi la possibilità di rimanere aperti dal prossimo ottobre in poi. Questi tagli alle spese di funzionamento vanno a colpire il settore proprio nel momento nel quale lo stesso Ministero sta sollecitando una più radicale informatizzazione del patrimonio, e la messa in rete degli archivi, per una migliore fruizione da parte del pubblico;

ad importantissime sedi archivistiche, come quella di Genova, sono stati attribuiti fondi per le spese correnti assolutamente inadeguati;

il Fondo Unico per lo Spettacolo è stato diminuito di circa 10 milioni di euro, a fronte di necessità di finanziamento sempre crescenti e contraddicendo una tendenza di aumento progressivo, consolidatasi negli ultimi anni;

sono stati defalcati del 16,62 per cento i finanziamenti per le istituzioni culturali, riducendo drasticamente contributi già decisi a sostegno dell'attività programmata per il triennio 2000-2002;

questi istituti culturali, seppure privati, svolgono da sempre un servizio pubblico di fondamentale importanza, mettendo a disposizione di studiosi e studenti borse di studio, archivi, biblioteche specializzate e realizzando seminari, corsi, conferenze, mostre,

si chiede di sapere:

come il Ministro ritenga che gli archivi pubblici statali potranno attenersi alle direttive impartite dal Ministro stesso a fronte di una dotazione finanziaria gravemente defalcata;

in che modo il Ministro abbia previsto che potranno essere pagati quegli affitti non coperti dagli attuali stanziamenti per gli archivi e se ritenga economicamente vantaggioso, a fronte di un apparente risparmio immediato, il dover provvedere in seguito ad una spesa maggiore per pagare le morosità, a meno di non voler chiudere definitivamente alcuni archivi;

se il Ministro non ritenga che una politica di tagli particolarmente diretta al settore archivistico, peraltro nevralgico per i beni e le attività culturali del nostro paese (e non solo), rischi di apparire come un declassamento in una serie «B» dei beni culturali, di quei beni meno carismatici e dunque meno meritevoli di finanziamento;

come valuti il fatto che le riduzioni di finanziamenti per enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi siano, tra l'altro, la conseguenza della copertura di oneri nel settore dell'autotrasporto e di contributi in conto capitale per il settore tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero e se non ritenga che questa circostanza sia sintomo di disinteresse del Governo per un ambito, quello della cultura, che moltissimo dà al paese anche dal punto di vista dello sviluppo economico, oltre che, naturalmente, dal punto di vista della crescita civile e culturale della cittadinanza;

quali siano i provvedimenti che il Ministro ha approntato per rimediare a questa grave situazione che sta mettendo a repentaglio una parte consistente della vita culturale e sociale del nostro paese.

PASSIGLI, ACCIARINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

(3-01038)
(13 maggio 2003)

la gran parte della memoria storica del nostro Paese è affidata alla preziosa attività degli Istituti Archivistici Italiani quali gli Archivi e le Sovrintendenze;

(Già 4-04392)

palese risulta essere lo stato di totale abbandono e di precarietà in cui vivono tali importanti istituzioni;

il personale tutto si è mobilitato e si sta organizzando per rendere nota non solo ai massimi vertici istituzionali ma soprattutto all'opinione pubblica tale situazione divenuta oramai intollerabile e insostenibile per il prosieguo della loro condizione lavorativa;

le Segreterie Nazionali di CGIL, CISL e UIL sono fortemente preoccupate per questa fase ormai difficile da gestire in considerazione della riduzione delle spese di funzionamento che si aggirano tra il 49% e il 60% solo per l'anno in corso e con il serio pericolo di chiusura delle sedi di molte province e regioni,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi per il ripristino delle condizioni necessarie a garantire non solo una copertura finanziaria che sia sufficiente a sostenere le spese di funzionamento ordinario ma anche quelle relative ad un adeguato rilancio di questo settore strategico che il mondo intero ci invidia;

quale altra soluzione si intenda proporre per risolvere definitivamente la situazione suddetta.

GUERZONI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Posto - (3-01042)
che: (14 maggio 2003)

la grave carenza di fondi di cui soffrono gli Archivi dello Stato minaccia concretamente di paralisi perfino la loro attività ordinaria di gestione ed alimenta giuste preoccupazioni e proteste;

le ripetute richieste di fondi avanzate dai responsabili degli Archivi e dai Sindacati al Ministero restano ancora del tutto disattese e senza risposte concrete,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza della grave situazione denunciata;

se siano allo studio, o già assunte, decisioni volte a sventare il rischio concreto che l'attività degli Archivi entri in uno stato di paralisi totale con conseguenze irreparabili per l'attività di così qualificati istituti culturali pubblici e con riflessi del tutto negativi per la ricerca scientifica e la memoria storica.

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO,
AI SENSI DELL'ARTICOLO 156-BIS DEL REGOLA-
MENTO, SUI CONTROLLI DI SICUREZZA PRESSO
L'AEROPORTO DI BRINDISI**

CURTO, BATTAGLIA Antonio, BEVILACQUA, MAGNALBÒ, FLORINO, PALOMBO, PELLICINI, BOBBIO Luigi, BUCCIERO, COLLINO, COZZOLINO, DANIELI Paolo, DEMASI, GRILLOTTI, KAPPLER, MASSUCCO, MUGNAI, MULAS, RAGNO, SALERNO, SPECCHIA, BALBONI, BONGIORNO, CARUSO Antonino, CONSOLO, DELOGU, ULIVI, ZAPPACOSTA, VALDITARA, MORSELLI, PEDRIZZI, PONTONE, SEMERARO, TATÒ, NOCCO, NESSA. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

(2-00335 p.a.)
(11 marzo 2003)

in data 3 gennaio 2003 è stata indetta dalla SEAP una procedura negoziata per l'affidamento del servizio di controllo di sicurezza dei passeggeri e dei bagagli a mano e da stiva, in partenza e in transito presso l'Aeroporto civile di Brindisi;

tale servizio oggetto d'appalto è regolamentato dal decreto legislativo 29 gennaio 1999, n. 85, che indica anche alcune procedure da esperire per l'assegnazione dei servizi, per l'espletamento delle gare d'appalto, nonché per i requisiti delle aziende aggiudicatrici;

nello specifico, il decreto all'art. 4 recita espressamente che i servizi vengono affidati «mediante procedure concorrenziali, ai sensi del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 158, a imprese di sicurezza in possesso dei requisiti previsti dal presente regolamento», elencando poi nell'allegato A i requisiti medesimi;

ancor più nello specifico, si fa riferimento ai requisiti aziendali, senza limitazioni territoriali;

pur tuttavia, nella gara di che trattasi, e in aperto contrasto con quanto previsto dal decreto legislativo 29 gennaio 1999, n. 85, sono state violate le disposizioni previste dal punto «F» del predetto allegato A del decreto medesimo in relazione alla necessità di un «piano di controllo interno di qualità»;

appare peraltro molto singolare che, mentre si indicano per la partecipazione alla gara documenti amministrativi relativi all'intera azienda, in una seconda fase, nello specifico in quella che prevede l'attribuzione dei punteggi tecnici, si faccia riferimento a dati aziendali relativi al solo segmento regionale;

tali procedure sono sicuramente tanto più anomale in quanto non previste da alcuna norma o da alcun decreto e sembrano palesemente utilizzate al fine di indirizzare inequivocabilmente verso aziende «predestinate», poiché, ove l'intendimento fosse stato quello di verificare o considerare le «positività» territoriali, in tal caso il parametro di riferimento

avrebbe dovuto essere quello provinciale, perché a tal uopo era indirizzata la gara;

a confermare l'ipotesi di un bando di gara probabilmente «pilottato» vi è la considerazione che l'atteggiamento della SEAP è stato differente, e con esso le procedure, dalle precedenti gare indette per l'assegnazione dei servizi per gli aeroporti di Bari, Taranto e Brindisi, nonché da tutte le altre gare per servizi identici emanate sul restante territorio nazionale;

considerato che non solo appaiono così violati i principi espressi dall'art. 4 e dall'art. 5 del decreto legislativo 29 gennaio 1999, n. 85, relativamente alla concorrenzialità reale della procedura, nonché da quanto previsto dal decreto legislativo 24 luglio 1992, n. 358, e così pure tutti i principi fondamentali che sorreggono gli appalti pubblici,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo ritengano di assumere al fine di determinare:

l'annullamento della citata procedura negoziale;

la pubblicazione di un nuovo bando, finalmente conforme alle norme di legge che prevedono la reale concorrenza tra le aziende;

l'individuazione nelle procedure già adottate di fattispecie a rilevanza penale per il consequenziale esercizio dell'azione civile e penale.

INTERROGAZIONE SULLA GESTIONE DELL'AEROPORTO DI MILANO MALPENSA

EUFEMI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

(3-00655)
(8 ottobre 2002)

le ultime vicende relative allo scalo aeroportuale di Milano Malpensa rendono non più rinviabili una serie di interrogativi sul comportamento, e le effettive capacità manageriali, della società che gestisce i servizi aeroportuali;

i fatti sono noti, tanto da meritarsi le prime pagine di tutti i maggiori organi di informazione: alcuni dipendenti SEA, addetti alla movimentazione dei bagagli nell'aeroporto della Malpensa, sono stati filmati da una telecamera nell'atto di trafugare oggetti e preziosi dalle valigie dei passeggeri, letteralmente «fotografati» con le mani nel sacco;

le registrazioni filmate, che qualunque cittadino ha potuto vedere nei telegiornali nazionali, hanno scandalizzato l'opinione pubblica, e non poteva essere diversamente. Vi si vede, infatti, tutta una intera squadra di addetti al servizio di smistamento dei bagagli tranquillamente impegnata nell'aprire borse e valigie, infiltrarvi dentro le mani e portar via della merce, e questo nella più completa libertà di movimento e di azione, quasi che si trattasse di *routine*, di una prassi consolidata e abituale;

si è, poi, venuti a conoscere che la magistratura ha aperto un'inchiesta, che i dipendenti SEA coinvolti, tra cui un sindacalista accreditato, sono molti più di quelli ripresi dalle telecamere, che denunce e lamentele da parte dell'utenza dello scalo aeroportuale sono all'ordine del giorno e – circostanza ancor più grave – che il problema dei furti costituisce da almeno un paio d'anni una vera e propria piaga nel funzionamento dei servizi aeroportuali di Milano Malpensa;

davanti ad un simile disastro – che, va ricordato, coinvolge il maggiore scalo aeroportuale italiano e presenta riflessi pesantissimi di immagine per tutto il sistema nazionale – le responsabilità della società che gestisce i servizi aeroportuali appaiono evidenti e non possono essere più a lungo sottaciute;

a destare allarme non è tanto il fatto – di per sè, comunque, gravissimo – che all'interno dell'aeroporto milanese siano stati compiuti dei furti da parte del personale, ma che queste azioni criminose costituiscono da anni un malcostume diffuso in Malpensa e coinvolgano un numero così elevato di dipendenti della società che gestisce lo scalo aeroportuale;

una vera e propria banda, costituita da personale direttamente impiegato dalla SEA, ha potuto agire indisturbata per anni, senza che da parte della società di gestione dei servizi aeroportuali si sia mai provveduto ad adottare alcuna misura diretta ad eliminare il problema dei furti;

se la situazione ha potuto degenerare sino a questo punto la responsabilità è sicuramente da ascrivere a chi non ha saputo controllare il proprio personale e garantire l'efficienza e la sicurezza del servizio di smistamento dei bagagli;

al di là di doverose scuse – che, purtroppo, fino ad oggi non sono arrivate – i vertici aziendali dovranno spiegare come sia stato possibile che tutto un intero reparto dell'aeroporto sia divenuto ostaggio di una banda di criminali dediti al furto; dovranno, inoltre, spiegare le ragioni per le quali, nonostante la presenza continua di denunce e di esposti, non siano state avviate delle serie indagini sul personale aeroportuale; dovranno spiegare, infine, come sia potuto accadere che il problema dei furti nel reparto smistamento bagagli abbia potuto incancrenirsi al punto da costituire un malcostume consolidato da anni;

a questo proposito, le recenti dichiarazioni dei vertici aziendali sono francamente inaccettabili, perché non offrono alcuna risposta agli interrogativi che questa incresciosa vicenda ha sollevato;

si è preferito addossare ogni responsabilità sul personale sottoposto ad indagini, promettendo alla pubblica opinione il licenziamento dei dipendenti colpevoli e una tempestiva conclusione delle procedure disciplinari. Non una parola, invece, è stata spesa sulle responsabilità aziendali, quasi che, in tutti questi anni, i servizi aeroportuali di smistamento bagagli non siano stati gestiti dalla SEA;

i vertici della società che gestisce lo scalo aeroportuale di Malpensa, del resto, non sono nuovi a reazioni di questo tipo, essendosi contraddistinti anche nel recente passato per la più totale chiusura e assenza di capacità critica;

valga, per tutte, la vicenda neve del Natale – Capodanno 2001, quando l'aeroporto della Malpensa è rimasto a lungo bloccato per l'incapacità dei gestori del servizio di rimuovere la neve dalle piste di decollo e atterraggio dei voli aerei. Si ricorderà che, nell'occasione, le attività dello scalo aeroportuale si erano completamente arrestate, senza che nessun volo aereo potesse decollare o atterrare, con migliaia di persone in attesa per ore di un volo e nel più completo caos gestionale (assenza di informazioni sui nuovi orari dei voli, mancanza di misure di sostegno per ridurre i disagi dei passeggeri in attesa, eccetera);

anche in quella occasione, non si è accettato alcun contraddittorio sul funzionamento e la gestione dei servizi aeroportuali, scaricando ancora una volta su altri – la società subappaltatrice del servizio di spalatura neve, piuttosto che una nevicata fuori dalla norma (in realtà, inesistente) – ogni responsabilità per i disservizi verificatisi alla Malpensa;

si ritiene inaccettabile che, pur di fronte al perdurare dei disagi e dei disservizi nella gestione delle attività aeroportuali, il vertice dirigenziale SEA possa continuare pervicacemente a sottrarsi ad ogni confronto, respingendo le proprie, a questo punto gravissime, responsabilità manageriali;

parlare di gestione inadeguata e inefficiente, alla luce di questa complessiva situazione, è il minimo che si possa supporre, tanto più che

le vicende portate all'attenzione della cronaca non sono altro che la punta più visibile ed eclatante di una serie di disagi e malfunzionamenti che caratterizzano tutta la struttura e l'organizzazione SEA nello scalo aeroportuale di Malpensa;

un serio problema, ad esempio, è costituito dalla gestione delle relazioni sindacali, portate avanti dalla dirigenza aziendale con ingiustificata arroganza e senza rispettare il peso effettivo di ciascuna singola organizzazione dei lavoratori, con il risultato che si assiste oggi ad un preoccupante aumento del contenzioso giudiziario;

alla organizzazione sindacale Unionquadri, in particolare, la dirigenza SEA impedisce la stessa partecipazione alle attività sindacali aziendali, e ciò nonostante il sindacato rappresenti, per numero di iscrizioni, più del 20 per cento di tutto il personale della categoria presente in azienda;

l'esclusione di Unionquadri è stata realizzata con il rifiuto della SEA di effettuare le trattenute dei contributi associativi sulla retribuzione dei lavoratori iscritti ed è proseguita, quindi, con l'estromissione del sindacato dalle consultazioni avviate con le altre rappresentanze dei lavoratori in merito a specifiche problematiche della categoria dei quadri aziendali;

esattamente come in precedenza avevano già fatto altre organizzazioni sindacali, anche Unionquadri è stata costretta a reagire nei confronti della SEA con la presentazione al Tribunale di Milano di un ricorso per condotta antisindacale (Ruolo generale n. 5260/02). Va registrato, inoltre, che con tutta probabilità anche i singoli lavoratori iscritti ad Unionquadri ricorrono al Giudice del lavoro per il rispetto del proprio diritto al versamento dei contributi sindacali;

questa vicenda sta comportando, oltre ad un aumento esponenziale dei costi per le difese in sede giudiziaria, un irrigidimento dei rapporti con i lavoratori della categoria dei quadri, che per il rilievo e la responsabilità delle funzioni ricoperte rivestono un essenziale ruolo di cerniera tra la dirigenza e i lavoratori delle qualifiche più basse;

risulta ovvio che, in questo contesto, pregiudicare le relazioni con i quadri aziendali può costituire un danno molto serio per la gestione futura del personale, in quanto si introduce il fondato rischio che, all'interno di una condizione ambientale già tutt'altro che distesa, si sviluppi a cascata, con una sorta di reazione a catena, uno stato di diffusa conflittualità tra i dipendenti e il vertice della SEA;

alla luce dei riassetti organizzativi in via di completamento – basterà ricordare, tra i temi sul tavolo, la cessione delle attività di «handling» e la riduzione programmata del personale attraverso meccanismi di incentivazione all'esodo – quest'ultima eventualità rappresenterebbe una vera iattura per lo sviluppo futuro dello scalo milanese e per il funzionamento stesso dei servizi aeroportuali;

anche per questa ragione, dunque, è evidente la necessità di arrivare ad un chiarimento serio e approfondito sulle responsabilità dell'attuale gruppo dirigente della società che gestisce lo scalo aeroportuale di

Malpensa, che dovrà finalmente portare ad una gestione equilibrata ed efficiente di un settore strategico che oggi appare completamente in crisi, si chiede di sapere:

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti non ritenga di dare una risposta sui fatti di gestione sopra illustrati e sulle motivazioni per cui viene escluso dalla SEA un sindacato manageriale come l'Unionquadri, portatore di una cultura di professionalità, merito e responsabilità favorendo quelli concorrenti;

se il Ministro del lavoro non ritenga di dare una regolamentazione su un piede di parità delle trattenute sindacali, che oggi, con opportuni aggiramenti al *referendum* del 1995, privilegiano CGIL, CISL e UIL, in termini di monopolio, imponendo ad altri sindacati di ricorrere ai Tribunali con sentenze di iniquità o differenziate in relazione alle sigle sindacali stesse.

**INTERROGAZIONE SULL'ADEGUAMENTO
DEGLI AEROPORTI DI BARI E BRINDISI
AGLI *STANDARD* DI SICUREZZA**

CHIRILLI, COSTA, NESSA, MELELEO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

(3-00840)
(4 febbraio 2003)

l'Associazione Nazionale dei Piloti nel settembre 2001 ha denunciato inquietanti interrogativi sulle carenze di sicurezza negli aeroporti di Bari e Brindisi e che questi ultimi sarebbero privi di alcuni impianti tecnologici considerati essenziali per la sicurezza dalle normative internazionali ICAO;

le notizie al riguardo riportate dalla stampa regionale e nazionale hanno allarmato l'opinione pubblica contribuendo tra l'altro a scoraggiare l'utilizzo degli stessi scali;

occorre fare pronta chiarezza sulle circostanze esposte e sulle responsabilità dei ritardi nell'adeguamento degli stessi scali,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative abbia intrapreso il Ministro al fine di verificare la veridicità della denuncia effettuata dall'Associazione Nazionale dei Piloti ed in caso affermativo se non ritenga di riferire:

sull'accertamento delle responsabilità dei ritardi in capo agli Enti e/o Società preposti alla sicurezza degli scali citati;

sulle risorse finanziarie disponibili ai fini dell'adeguamento dei suddetti aeroporti agli *standard* di sicurezza e quali priorità assegnare nell'utilizzo delle stesse.

INTERROGAZIONE SULLA CONTINUITÀ TERRITORIALE DELLA SARDEGNA

PEDRINI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze e delle attività produttive.* – Premesso che:

(3-00846)
(5 febbraio 2003)

è trascorso un anno dall'applicazione delle norme relative alla continuità territoriale da e per la Sardegna;

per applicare il giusto principio della continuità territoriale e garantire i collegamenti da e per le isole, come previsto dal regolamento comunitario e secondo i principi del Trattato, si può, in alternativa alle sovvenzioni per i vettori, contribuire direttamente alle spese che i cittadini-viaggiatori devono affrontare, evitando in tal modo che venga a stabilirsi di fatto un monopolio di poche compagnie a tutto svantaggio della libera concorrenza che si risolve, in definitiva, nel determinare difficoltà negli spostamenti e remore allo sviluppo economico della Sardegna; tutto ciò ferma restando l'esigenza di assicurare il diritto alla mobilità, con bassi costi e un adeguato numero di frequenze, agli abitanti della Sardegna,

si chiede di sapere:

quali ricadute economiche e sociali si siano determinate in seguito all'applicazione della continuità territoriale per la Sardegna;

se risponda al vero che la continuità territoriale abbia causato delle difficoltà per gli spostamenti, sia dei cittadini sardi che dei turisti, con notevole danno per le attività produttive dell'isola;

se risulti che nel periodo considerato le presenze turistiche in Sardegna non siano cresciute secondo i *trend* aspettati e che anzi siano diminuite e, in tal caso, se risulti in quale misura;

se il Ministero competente, unitamente alla Regione, abbia valutato i risultati conseguiti con la continuità territoriale assieme alle compagnie aeree e ai gestori aeroportuali;

quale ripartizione sia stata fatta dei fondi stanziati;

se, alla luce di queste esperienze, non si ritenga di dover ristabilire la concorrenza tra i vettori nell'interesse dei cittadini e della garanzia del diritto alla mobilità;

se non si ritenga opportuna l'istituzione di un tavolo tecnico con tutti i vettori potenzialmente interessati alle destinazioni della Sardegna, con le istituzioni, i gestori aeroportuali, le associazioni delle categorie produttive, i tecnici di settore dell'isola.

INTERROGAZIONE SULLE RECENTI DICHIARAZIONI IN MERITO AI FATTI DI MARZABOTTO

VITALI, BONFIETTI, CHIUSOLI, PASQUINI, FRANCO Vittoria. – (3-01023)
Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso: (7 maggio 2003)

che il portavoce di Forza Italia on. Sandro Bondi ha dichiarato alle agenzie ANSA e DIRE del 22 aprile 2003 che «neanche a Marzabotto i comunisti hanno le carte in regola» in quanto va studiato il comportamento dei partigiani rossi i quali «radicalizzando lo scontro con i nazisti in ritirata hanno fatto pagare alle popolazioni civili un prezzo troppo alto»;

che nella medesima dichiarazione l'on. Bondi si è riferito ad un messaggio che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato l'anno scorso al Comitato per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto;

che l'on. Bondi ha inoltre dichiarato alle agenzie ANSA e DIRE del 23 aprile 2003 che, «sulla base dei risultati più recenti degli studi storici, le dolorose conseguenze per i civili furono anche l'effetto della strategia seguita dai comunisti durante la guerra di liberazione, i quali sostenevano che la rappresaglia era un mezzo per suscitare maggiore spirito di rivolta antinazista e antifascista, e quindi si giustificava»;

che il portavoce di Alleanza Nazionale on. Mario Landolfi ha dichiarato all'agenzia ANSA del 23 aprile 2003 che il 25 aprile «dovrebbe invece diventare la festa della pacificazione tra tutti gli italiani e il giorno in cui ricordare e commemorare tutti i caduti e tutti i martiri, anche coloro i quali furono uccisi solo perché non comunisti, a guerra addirittura finita»;

considerato:

che il Presidente della Repubblica ha celebrato il 25 aprile nel cortile d'onore del Quirinale consegnando sei medaglie d'oro al valor civile per ricordare che da quella data nasce la Repubblica e che un anno fa ad Ascoli Piceno sottolineò la necessità di celebrare l'anniversario della Liberazione «con solennità e spirito di riconciliazione» criticando al contempo un «improponibile revisionismo» e le parificazioni impossibili tra la Resistenza e la Repubblica di Salò;

che il Presidente della Repubblica Federale Tedesca Johannes Rau il 17 aprile dello scorso anno durante la visita, insieme al nostro Presidente della Repubblica, ai luoghi dell'eccidio di Marzabotto, Monzuno e Grizzana, ha pronunciato parole di grande intelligenza e coraggio le quali rispecchiano pienamente il giudizio storico su quella strage;

che il presidente Rau si esprime con le seguenti parole: «Quando penso ai bambini e alle madri, alle donne e alle famiglie intere, vittime dello sterminio di quella giornata di 58 anni fa in cui dei tedeschi hanno

portato violenza e immenso dolore a Marzabotto, mi pervade un profondo senso di dolore e di vergogna. Mi inchino davanti ai morti»;

che lo sviluppo della riflessione storica sugli episodi della Resistenza è auspicabile e da favorire in ogni modo, ma non può essere confuso con frasi pronunciate a scopo esclusivamente propagandistico le quali offendono la memoria delle vittime e di chi ha combattuto per la liberazione del nostro Paese dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista;

che nessuna delle grandi correnti politiche e ideali della Resistenza ha mai sostenuto posizioni ciniche come quelle falsamente attribuite dall'on. Bondi e tutte hanno anzi avuto la massima attenzione al rapporto con le popolazioni e con i civili da cui dipendeva in grande parte il successo della lotta partigiana;

che nella Resistenza comunisti, cattolici, socialisti, liberali e azionisti combatterono fianco a fianco dando vita ai CLN e gettando le fondamenta dell'Assemblea Costituente da cui nacque la Repubblica democratica;

valutato:

che il tema del rapporto tra azione partigiana ed eccidio di Marzabotto fu discusso fin dai primi momenti successivi alla strage che ebbe inizio il 29 settembre 1944 e che causò 955 vittime;

che il Tribunale Militare Territoriale di Bologna il 31 ottobre 1951 condannò all'ergastolo il maggiore Walter Reder con una sentenza confermata successivamente in sede di ricorso al Tribunale Supremo Militare;

che nella sentenza si legge, fra l'altro: «... nel citato memoriale Reder, in cui è contenuta la descrizione della situazione generale della zona, descrizione in cui per certo l'imputato ha accentuato, ma non attenuato, la necessità e la difficoltà dell'operazione, emerge che l'azione di disturbo da parte della brigata "Stella Rossa" si concretava nel fuoco di fucili e mitragliatrici che veniva dai declivi orientali del Monte Sole. Rileva il Collegio che già prima dell'operazione, e precisamente già nell'ordine operativo, risultavano ben definiti in montagna gli obiettivi dell'azione stessa... Queste dunque le premesse di natura puramente militare; ma, come per altri episodi nel corso dello svolgimento l'operazione perde la sua sostanza militare, per divenire terroristica ai danni degli indifesi». E ancora: «... Ritiene il Collegio, rapportando questi fatti agli altri che saranno di seguito menzionati, che ciò altro non significa che la attuazione criminosa di un piano organico già predisposto. Ciò spiega – né altra giustificazione può riferirsi – come la stragrande maggioranza delle vittime non potesse neppure essere sospettata di appartenere a bande partigiane». E la sentenza continua: «La Brigata Stella Rossa aveva operato e si era spostata nella zona. Ma è stato accertato attraverso la molteplicità delle testimonianze sopra menzionate che nei paesi suindicati non c'erano più partigiani all'arrivo dei tedeschi e che non vi fu scontro alcuno, ed è rimasto pure accertato che le SS giunsero in quei paesi e vi sostarono attuando sistematicamente il rastrellamento ed il massacro della popolazione prevalentemente rappresentata da donne, bimbi ed uomini invalidi»;

che la brigata Stella Rossa aveva un carattere spontaneo ed autonomo, e non era riconducibile ad un particolare orientamento politico;

che dopo l'ordine del comandante in capo delle truppe tedesche in Italia Kesserling del 17 giugno 1944, con il quale egli dava mano libera contro i partigiani, si verificarono atti di una ferocia inaudita nei confronti delle popolazioni civili, in particolare in quella parte del Paese coinvolta dal fronte come l'Appennino tra la Toscana e l'Emilia-Romagna. L'Università di Pisa ha calcolato che vi siano stati 2.247 eccidi con 15.000 vittime;

che tutta la storiografia anche più recente (cfr. Michele Battini e Paolo Pezzino, «Guerra ai civili», 1997) ha accertato che la ragione più profonda degli eccidi era indipendente dalle azioni militari nei confronti dei partigiani, e perseguiva una spietata concezione dell'occupazione per la quale i civili stessi erano nemici da terrorizzare ed annientare in quanto non accettavano di denunciare e isolare quei combattenti irregolari che i tedeschi consideravano nient'altro che «banditi»;

che le affermazioni dell'on. Bondi, le quali chiamano in causa il Presidente del Consiglio, e dell'on. Landolfi sono palesemente incompatibili con l'importante funzione che essi ricoprono, in quanto false sul piano storico, offensive per la memoria delle vittime delle stragi nazifasciste e di quanti hanno dato la loro vita per la libertà del nostro Paese, in profondo contrasto col carattere antifascista della nostra Costituzione repubblicana, difesa in modo esemplare dalle parole del presidente Carlo Azeglio Ciampi,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni e gli intendimenti del Governo al riguardo.

